

*Quando gli animali sbadigliano
hanno un volto umano.*

K. Kraus

Più facile spiegare perché si piange.

Prendi Anna che ha una figlia illegittima da Vronskij, il marito non le concede il divorzio, la società la stigmatizza e lei si butta sotto il treno; Antigone si impicca, Emone si dà la morte sotto gli occhi del padre Creonte ed Euridice, madre di Emone, appena lo viene a sapere si suicida anche lei; prendi Vladimir ed Estragon che aspettano Godot che non arriverà mai. Prendi la tua tazza storica del caffelatte che usi da vent'anni e che un bel giorno cade per terra e si rompe. Ecco, se pensi a queste cose è automatico che ti monti in gola la bolla del pianto.

Invece perché si ride non lo so. Per esempio, l'altra domenica andavo in macchina al festival della letteratura; guidavo io, mio cognato davanti vicino a me, l'Emilia e i bambini sul sedile dietro. Ai bambini avevo promesso di portarli a vedere gli artisti di strada, a mio cognato un film al cinema di sperimentazione, io dovevo incontrare il mio amico Barbieri per salutarlo e magari berci un bianco. Ma cominciava a esser tardi, per Barbieri, per il bianco e per il cinema di sperimentazione, forse anche per gli

artisti di strada. Poi, superato il cartello della città del festival, ho girato a sinistra invece che andar dritto, ci siamo trovati dalla parte sbagliata della cartina e non c'era neanche da parcheggiare, mio cognato mi dava del locco perché non avevo voltato dove diceva lui e aveva ragione, anche se io per amor proprio gli davo contro. La bambina si era svegliata e voleva la merenda.

Piccole tragedie che attingono a una più vasta tragedia quotidiana, ispirata dall'affanno del vivere.

Siamo poi passati su una strada depressa piena di buche, a velocità moderata; e qui il mio bimbo più grande, che ha cinque anni, è scoppiato a ridere come un asino dietro me e mio cognato, che sarebbe poi suo zio. Rideva perché le nostre due teste, viste da dov'era lui, barballavano come se fossero attaccate a delle molle.

Sarà per questo che si ride, in generale.

E allora prima di cominciare la storia dobbiamo fissare un concetto: ci sono cose di cui non bisogna ridere per nessuna ragione. Non bisogna ridere delle scuole di scrittura, per esempio, degli editoriali firmati sui giornali di cresta, non bisogna ridere di Beppe Verdi e delle rassegne verdiane, delle riviste letterarie, delle giunte comunali, degli scrittori, della pittura surrealista, della politica economica, della morte. Sono cose serie e se ridi sei solo inopportuno. È vero che, anche qui, capita ogni tanto che a qualcuno barballi la testa all'improvviso, ma non ci si può far niente, non è colpa sua. Non vorrete mica mettervi a ridere come un bambino di cinque anni? Per favore.

1. Glossario introduttivo (primo lemma)

REGÒ. Insieme alla termodinamica segna il definitivo crollo del sogno cartesiano. Generato da unità elementari variabili e discontinue, il R. ispira Werner Heisenberg nell'elaborazione della teoria della meccanica delle matrici e pone le basi sperimentali della terza rivoluzione copernicana. La terza rivoluzione copernicana sarebbe il cosiddetto principio di indeterminazione, che è la premessa di quella teoria fisica per cui se tu prendi un elettrone di idrogeno e provi a misurargli contemporaneamente la grandezza vettoriale e la posizione, dice Heisenberg, non ci riesci.

Ho detto la terza rivoluzione anche se così a orecchio non so a che numero siamo, di rivoluzioni copernicane, bisognerebbe controllare. All'incirca direi sempre la terza, che nello scorrere inesorabile della storia ogni tanto si sente dire: ecco la seconda rivoluzione copernicana. Facciamo alcuni esempi: la pentola di Papin, la locomotiva di Trevithick, la bomba intelligente, poi il Viagra e il decreto salvacalcio. Tutte seconde a pari merito, anche

quelle più recenti. Quindi ricominciamo a contare da due con la precisione arbitraria che diceva Werner Heisenberg, fisico tedesco del Ventesimo secolo che a un certo punto della carriera ha vinto il Premio Nobel per la fisica.

Attraverso l'analisi fenomenica del R. la scienza può ora affermare: 1) che l'uomo, come la terra, non è al centro del cosmo, 2) che l'uomo è geneticamente correlato alla sua origine animale, 3) che l'uomo non domina più la sua coscienza, 4) che l'atomo non è la componente fondamentale della materia, 5) che ogni tentativo dell'uomo di affermare il suo dominio sulla natura è frustrato dall'azione imponderabile degli algoritmi nascosti dentro i sistemi telematici. Tutte cose che, prese una alla volta, si sapevano già: la prima l'avevano detta Galilei e Newton, la seconda, cioè quella dell'origine animale, l'aveva detta Darwin, la terza Freud, la quarta Max Planck professore di Berlino. Solo l'ultima, la numero 5, non l'ha mai detta nessuno, la dico io adesso ma senza ambizioni dogmatiche: è verità autoevidente, elementare percezione del reale. Tutte queste variabili messe insieme trovano nel R. l'estrema sintesi, il comune denominatore. A differenza del caos, status primordiale di massima rarefazione degli elementi cui l'universo è irreversibilmente destinato a regredire, il R. è sempre suscettibile di ricomporsi in un'archè, che sarebbe una specie di disciplina universale, di costituzione democratica naturalistica, oppure di resistere nel suo stadio ancestrale indeterminato di R. semplice, secondo un processo creativo di instabilità ondulatoria e probabilistica.

Comunque anche qui, come al solito, ci vuole l'esempio.

Una sera che l'Emilia esce, io invito gli amici: Benazzi, Ferri, Salami, Zani, Carruba e Pigozzi. L'Emilia si è raccomandata che il bambino Ale vada a dormire alle nove e mezza se no domani c'è da pregar dei sacramenti a portarlo all'asilo. Onorio Carruba arriva per primo, si pulisce i piedi sullo zerbino intanto che parla al cellulare, voce ponderata e monolitica; con chi e di che cosa parli non si saprà mai, è una telefonata astratta, senza ideali né utopie e tre ore dopo Carruba saluterà gli amici con un cenno

della mano sinistra, che quella destra è ancora collegata al Motorola. Nel giro di un quarto d'ora arrivano alla spicciolata Ferri, Zani, Salami, Pigozzi e, con un certo ritardo dal gruppo, Nello Benazzi che ha parcheggiato la Palio Weekend in ztl superando sul piano culturale le resistenze di ardite falangi della ronda padana. Ferri si mette al computer tira il cavo del telefono attacca la presa e dopo mezz'ora ha preso il virus, e allora cerca diligentemente di resettare, che io non so cosa vuol dire e purtroppo non lo sa neanche lui; Salami accende la televisione perché è mercoledì di coppa col chimerico e ipnotico Milan che, dice Salami, si misura col titanico e psichedelico Galatasaray, a volume molto alto che se no non si sente niente visto che Zani e Benazzi si sono messi a litigare fortissimo su Thackeray e Ippolito Nievo; Nello Benazzi, tra l'altro, accende le sigarette una via l'altra, che dopo un po' nella stanza c'è bassa visibilità. Io, che modestamente godo di una certa stima presso gli amici per ospitalità e cortesia, ho messo su il caffè per tutti con la Bialetti Class da sei, che è un regalo che mi ha fatto l'Emilia quando è nato il bambino Ale: ma siccome mi son perso per via a guardare il Milan e tifargli contro a causa di vecchi risentimenti, alla fine del primo tempo, quando Nello dice fighi Bisi, per avere un caffè in questa casa ci vogliono delle raccomandazioni, la Bialetti Class è rossa pulsante iridescente, per non parlare dell'odore di caffè combusto, di sostanza chimica sublimata e guarnizione vulcanizzata. Naturalmente il bambino Ale a veder tutto il movimento pirotecnico di persone e cose si mette a fare l'asino per la casa e sono già passate le undici. Pigozzi si è addormentato sul divano e russa che sembrano le accelerate di una motosega.

Come si può notare, nell'ambiente c'è una concentrazione di particelle instabili e discontinue che avvicinano il cosmo al punto terminale della freccia termodinamica; e Salami, deluso dalla prestazione opaca dei diavoli rossoneri, che il Milan lui lo chiama i diavoli rossoneri, corica la bottiglia dell'amaro Capriol, che ce n'era un fondo torbido dal 1994 ma Salami l'alcol non lo capisce, e gli sembra di vedere il mitico Orfeo intento a ricondurre il cosmo dal disordine della gènesis all'armonia di sfere e

di proporzioni come l'aveva concepito in origine. E dice, Orfeo a Salami, Salami, io faccio l'impossibile ma stavolta fighi è difficile: tutto indistinto tutto indifferenziato tutto senza misure, gradi, codici, guarda te che R., dice il mitico Orfeo a Salami con richiami un po' dubbi ad Anassimandro.

Del resto, a parte le visioni di Salami, nella crisi del contesto spazio temporale si stanno omogeneizzando svariati elementi:

1) Algoritmi imperfetti liberati dalla schiavitù telematica grazie al virus intersex punto exe contratto da Ferri, il quale continua a dire che stava solo consultando trenitalia punto it per vedere gli orari per Cavernate nell'arida Lombardia (me la racconta, Ferri, trenitalia punto it e l'arida Lombardia; chissà cosa guardava Ferri, su internet).

2) Oscillazioni fisiche periodiche di televisione tradizionale e di Benazzi e di Zani che litigano, del bambino Ale che urla in contrappunto libero fra la monodia telefonica di Onorio Carruba, il polifonico russare di Pigozzi e i sibili del PC pilotato da Ferri che continua a dire io non riesco a spiegarmi cosa sia successo.

3) Fumo putrefacente, combustione di caffè e guarnizioni, miasmi umani, insieme a onde elettromagnetiche sprigionate a getto dal Motorola di Carruba; poi, a causa delle madonne che fischiano, drastiche virate dalla via del misticismo, che sarebbe l'unico ripiego alla colpa originaria del caos.

4) Angoscia dell'esistenza, che il virus trovato da Ferri secondo me ha già sbriciolato il disco fisso e questo mese c'ho già l'affitto, l'asilo di Ale e la bolletta del gas e tante altre spese satelliti, vacagare Ferri te e i tuoi siti, senza contare che quando torna l'Emilia e vede tutta questa corruzione (sul fornello spento tro-neggia la Bialetti Class che adesso è una scultura minimalista, sul tavolo c'è un piatto con le sigarette morte di Benazzi, ci son le impronte dei piedi di Pigozzi sul divano e la pataccata di amaro Capriol sul pavimento, tanto per dire i danni principali) ci fa di quei culi ci fa, l'Emilia.

Poi mentre il processo di omogeneizzazione degli elementi si espande fino a che la materia passa dal linguaggio fisico a quello

metafisico con Shevchenko che, colto l'assist di ritorno di Ringhio Gattuso, s'invola perentorio in zona nevralgica d'attacco liberando di forza il sinistro sul limitare dell'offside nel velo baluginante di una parabola ove scema l'energia inibitoria dell'estremo difensore difensivo all'incrocio dei legni, che è come dire, credo, che il Milan ha fatto gol, in questo stato magmatico dell'esistenza ritorna, con indelicato anticipo, proprio l'Emilia, tutta tranquilla come se niente fosse e mi dice, piano: di' Bisi, sono incinta.